

Morante, sgomento metafisico



MASSIMO ONOFRI

24 novembre 2015

È stata ottima l'idea dell'editore Rose Sélavy di celebrare il trentennale della morte di Elsa Morante, che cade il 25 novembre, con un delizioso e delicatissimo racconto di Sandra Petrignani, *Elsina e il grande segreto* (con belle illustrazioni di Gianni De Conno e introduzione di Franco Lorenzoni): la Morante non per caso autrice precoce di filastrocche e favole e in seguito d'un libro cruciale, intitolato significativamente *Il mondo salvato dai ragazzini* (1968). Ma dicevo di *Elsina*, così come la Petrignani ce la restituisce: la bambina «così sensibile (...) sempre un po' arrabbiata», anche «un po' cattivella»; il suo desiderio di bambole; e quel segreto grande di avere due padri, uno naturale e l'altro che le ha dato il cognome. Credo che si debba partire da qui, infatti, per provare a ricostruire la vicenda umana, così intrecciata a quella letteraria, d'una delle scrittrici più grandi e misteriose del nostro Novecento, capace d'incantare col suo primo romanzo, *Menzogna e sortilegio* (1948), l'allora più famoso critico europeo, György Lukács e il numero uno degli italiani, Giacomo Debenedetti.

